

La chine est encore loin
di Malek Bensmail,

Nato in Algeria e trasferitosi in Francia dopo gli studi, Malek Bensmail, con i suoi documentari, una dozzina finora, esplora, come in una ricerca di identità collettiva, le realtà sociali e istituzionali del suo paese d'origine, dove i suoi film non sono ancora stati visti.

Con *La Chine est encore loin* (La Cina è ancora lontana) il regista ci riporta a Ghassira, villaggio sperduto nella Cabilia degli Aurès, luogo simbolico nella memoria nazionale, dove il 1 novembre 1954 una coppia di maestri francesi e un Caïd algerino sono state le prime vittime civili di quella guerra lunga sette anni che ha portato alla liberazione dell'Algeria.

Più di 50 anni dopo, Malek Bensmail torna con la sua telecamera in quella scuola che ancora esiste e che diventa spunto per un'amara analisi della società contemporanea, raccontata tra memoria e tempo presente. I primi piani dei bambini non cadono nel facile gioco di commuovere lo spettatore, che viene piuttosto accompagnato a vedere il mondo attraverso i loro sguardi, così come attraverso il punto di vista delle loro famiglie e dei maestri. Il racconto della vita presente e quello dei ricordi passati degli ex allievi di quella stessa scuola si intrecciano. Così nel racconto della cerimonia di commemorazione dei fatti del 1 novembre 1954 si sente una storia diversa da quella che viene insegnata a scuola. Emblematica la targa che ricorda la *crudeltà della colonizzazione francese*, che viene esplicitata nel *“si dice che la colonizzazione volesse distruggere l'identità algerina”*.

Un film dove gli adulti rappresentati sono per la maggior parte uomini, salvo la presenza silente per gran parte del film della bidella Rachida a cui, solo verso la fine, verrà concesso un monologo di sfogo sulla sua situazione di quasi prigioniera. Forse una tematica troppo vasta ad allargare il racconto, ma la sua esortazione *“chiedo ad ognuno di poter disporre della propria vita”* appare come un monito importante, ed in linea con la storia, impregnata di vissuti coloniali.

Malek Bensmail sembra interrogarsi su cosa significhi essere algerini, su quali siano i tratti principali dell'identità algerina, plurale fin dagli inizi. *“Il nostro paese porta le tracce di molteplici influenze culturali, religiose, linguistiche che bisognerebbe far fruttare, piuttosto che nascondere ... Tutto il mio lavoro vuol far emergere questa ricchezza, aldilà delle definizioni istituzionali. ... L'idea mi è venuta dall'esperienza dei miei film precedenti. Quando ho realizzato Aliénations nel 2004 in un ospedale psichiatrico, ho constatato che i deliri dei pazienti vertevano su religione e politica. Ho cercato di capire da dove veniva tutto ciò e il tema della trasmissione e dell'insegnamento si è imposto naturalmente.”* Ha dichiarato Bensmail a *Le Monde* (28/4/2010).

La tematica della lingua in Algeria è una costante dei suoi film ed anche in questo caso Bensmail ci pone di fronte a bambini che apprendono a fatica sia in arabo che in francese, lingue estranee alla loro cultura *chaoui*. Nella patria di quello che viene definito “analfabetismo trilingue” (arabo classico, arabo dialettale e francese), Bensmail ricerca la ricchezza di una tradizione composita, l'essenza di un'identità perduta e non ancora ritrovata. Il titolo attinge frase del profeta Maometto che esorta a *“cercare il sapere fino in Cina, se è necessario”*. Amara considerazione che la Cina sia ancora distante, in un paese che lotta per l'istruzione. Nel film c'è spazio anche per un confronto tra le scuole francesi ed arabe al tempo della colonizzazione, con le tristi considerazioni che *“la Francia, con la sua politica elitaria, non ha istruito gli Algerini.”* Popolo disposto anche a studiare la *“lingua del nemico, perché l'uomo deve imparare tutte le lingue”*. E

visto che *il sapere è luce, e nessuno può camminare la buio*, ancora più amara pare la constatazione insita nel titolo. Altrettanto crude le brevi digressioni che il regista si concede sulla realtà socio-economica ed i contrasti tra le condizioni di vita della gente e gli introiti del petrolio. Bensmaïl ha passato un anno nel villaggio di Ghassira, ma il suo intento è più ampio che raccontare un anno scolastico, e lo si capisce da come le immagini ci trasportano in questa splendida e suggestiva regione, color ocra, dove il tempo sembra scorrere lentamente, regalandoci sensazioni che fanno riflettere.

La scena finale, che rappresenta la gita scolastica alla spiaggia, nel cui piano centrale si vede una nave abbandonata arrugginita, è tristemente emblematica. Mentre i bambini in costume da bagno si divertono a giocare in mare, le bambine, sedute poco dietro, come sullo sfondo, tutte con il velo, si passano delle ricette di cucina.

Daniela Ricci

La Chine est encore loin,
Algeria/Francia 2008, 130 min

Regia e sceneggiatura: Malek Bensmaïl;
immagini: Malek Bensmaïl
direttore della fotografia: Lionel Jan Kerguistel;
montaggio: Matthieu Bretaud;
musica: Camel Zekri;
co-produzione: Unlimited/Cirta Film/Ina/3B Production (di Rachid Boucahreb)/France"/france5/ENTV

- Gran Premio al Festival dei documentari di Monaco (Germania) 2009
- Premio speciale della giuria al festival del cinema del mediterraneo di Tetouan (Marocco) 2009
- Premio speciale della giuria al Festival dei tre continenti di Nantes (Francia) 2008
- Gran premio come miglior documentario al Festival del cinema d'autore in digitale a Parigi (Francia) 2008